DOPPIOZERO

â??Ã? cominciata lâ??era dolce dellâ??umanitÃ !â?•

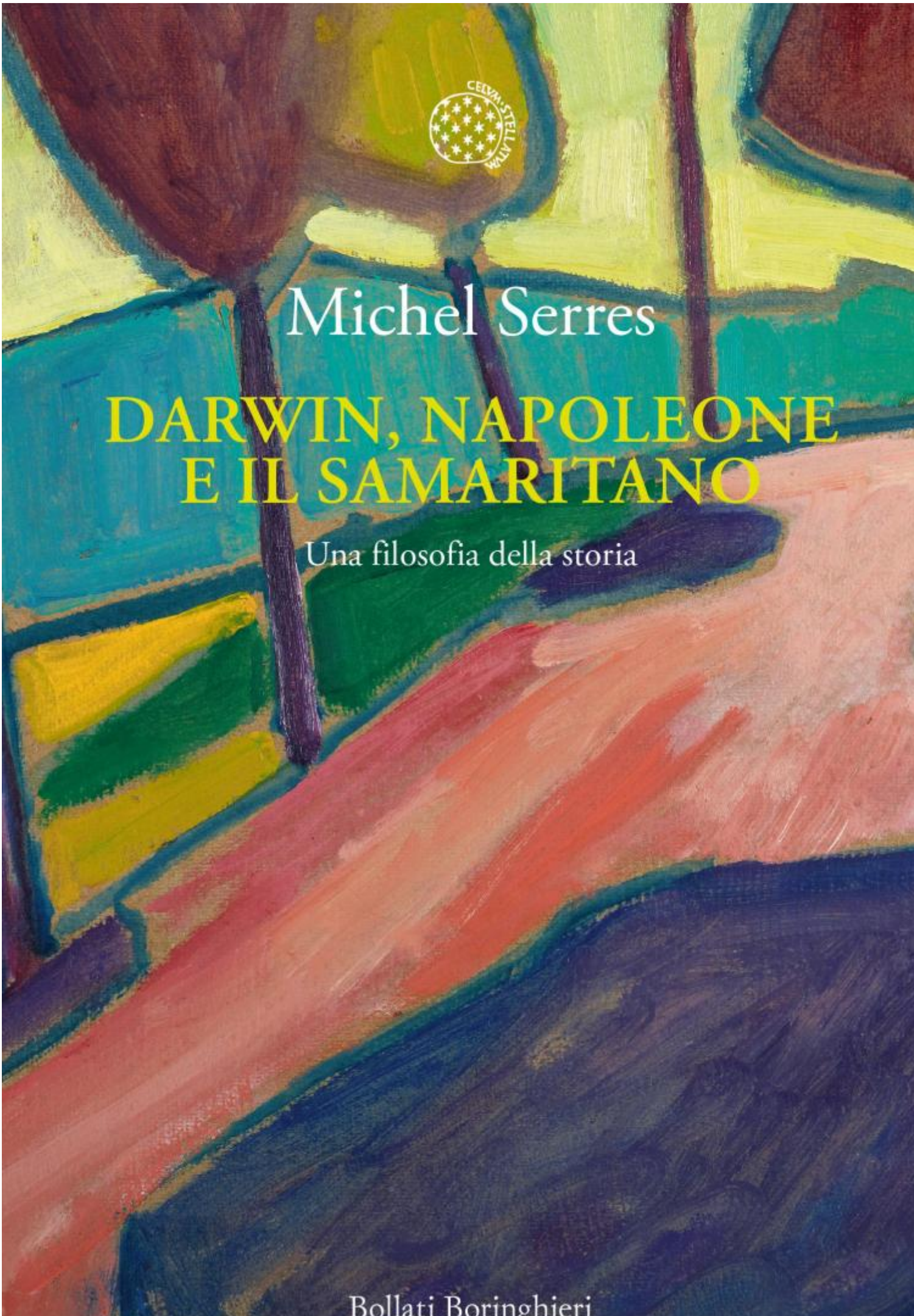
Francesco Bellusci
26 Luglio 2017

Qualche anno fa, in un breve e amichevole scambio a distanza con Michel Serres, il filosofo francese mi faceva notare la vicinanza geografica del mio paese di origine (lucano) con il rispettivo (calabrese) di Gioacchino da Fiore, confidandomi che in quel momento lâ??abate e teologo cistercense assorbiva i suoi interessi e le sue ore di studio nella biblioteca della prestigiosa *AcadÃ©mie FranÃ§aise*, fondata dal cardinale Richelieu, di cui Serres Ã¨ membro da quasi trentâ??anni. Adesso, mi rendo conto che quella confidenza di circostanza mi avrebbe fornito la chiave segreta di accesso alla sua ultima fatica, appena edita in Italia (*Darwin, Bonaparte e il Samaritano. Una filosofia della storia*, Bollati Boringhieri, Torino). Infatti, la â??filosofia della storiaâ?• che Serres presenta in questo libro, ricalca lo schema dellâ??interpretazione storico-allegorica di Gioacchino da Fiore basata sul processo di compimento progressivo della Rivelazione e soprattutto sulla divisione in tre etÃ o epoche (lâ??etÃ del Padre, lâ??etÃ del Figlio e lâ??etÃ dello Spirito santo), che nel libro di Serres diventano: lâ??*era dellâ??inizio*, lâ??*era dura* e lâ??*era dolce*. Non si tratta di una novitÃ assoluta. In passato e sempre in una versione secolarizzata, lo schema era stato mutuato e riproposto, per esempio, da Lessing nellâ??*Educazione del genere umano* o da Nietzsche nelle â??tre metamorfosiâ?• (cammello, leone, fanciullo) del *CosÃ¬ parlÃ² Zarathustra*. Ã? lo stesso Serres che, in alcuni punti del libro, rivela la matrice â??cristianaâ?• della griglia alla base della sua filosofia della storia, che rimane tuttavia estranea al modello escatologico di quella matrice. La confidenza evoca oggi unâ??ulteriore coincidenza e analogia. Tra i piÃ¹ ferventi aderenti alla visione di Gioacchino da Fiore ci fu il teologo e francescano parigino Gerardo di Borgo San Donnino, che in un libro intitolato *Liber introductorius ad Evangelium aeternum* del 1254 preconizzÃ² lâ??imminente avvento dellâ??â??etÃ nuovaâ?• o ordine dello Spirito Santo profetizzata da Gioacchino (per lâ??esattezza nel 1260), con la scomparsa conseguente della Chiesa gerarchizzata sostituita da una comunitÃ monastica di santi.

Ma San Bonaventura metterÃ a tacere immediatamente i fervori gioachimiti nel suo ordine, bollandoli di eresia, e il teologo parigino sarÃ condannato alla prigione a vita. Entrati nel terzo millennio, diverse e inquietanti nubi e minacce sembrano addensarsi e oscurare il nostro tempo: dal terrorismo globale alle guerre asimmetriche, dalle catastrofi ecologiche o umanitarie legate ai grandi flussi migratori dal Terzo Mondo alla criminalitÃ organizzata che avvelena lâ??economia e la politica di alcuni Stati, in non poche parti del mondo. Eppure, un filosofo, ancora una volta francese, di nome Michel Serres, ancora una volta, in questâ??ultimo libro, ne parla come di fenomeni molto circoscritti e regressivi, enfatizzati solo dai â??mercantiâ?• del pessimismo e del catastrofismo che si annidano non a caso nel sistema delle comunicazioni di massa, e annuncia, nellâ??incredulitÃ generale, che abbiamo fatto da poco il nostro ingresso nellâ??etÃ piÃ¹ dolce dellâ??umanitÃ . Ã?, quindi, il caso di addentrarci di piÃ¹ nel testo di Serres, al quale giÃ di recente la collana â??Rigaâ?• sui grandi innovatori del Novecento ha dedicato una ricca antologia critica (*Michel Serres*, a cura di G. Polizzi e M. Porro, Marcos y Marcos, Milano 2014) e sul quale, il prossimo ottobre, la Casa della Cultura di Milano si appresta ad offrire un seminario a piÃ¹ voci al pubblico italiano, per accompagnarlo nel modo in cui il nuovo *maÃ®tre Ã penser* francese, che parteciperÃ in videoconferenza, câ??invita a cambiare lo sguardo sul mondo contemporaneo.

Se, come si Ã¨ detto, Gioacchino da Fiore gli fornisce la tela, la tavolozza dei colori che Serres utilizza per dipingere il suo affresco ambizioso include alcune coppie concettuali-chiave: bene e male, virtuale e attuale, caos e necessitÃ , sacro e santo, rideclinate a partire dai pensatori e scienziati che lo hanno ispirato profondamente e costantemente: Simone Weil, Henri Bergson, Jacques Monod, RenÃ© Girard. Questi riferimenti e intercessori non vanno ovviamente confusi con i â??personaggi concettualiâ?• fatti assurgere da Serres a simboli delle tre etÃ o ere che vede succedersi nella storia e che danno il titolo al libro: Darwin, Napoleone e il Samaritano. Il libro inizia con la precisazione di un nuovo modo di intendere e definire i confini della *storia*, la cui profonditÃ temporale assume in Serres una dimensione colossale. Non Ã¨ solo la storia â??storicaâ?•, la storia centrata sugli uomini, la storia che ha inizio con lâ??invenzione della scrittura. Paradossalmente questa Storia ha una memoria corta, cortissima, anzi Ã¨ un ammasso di oblii, perchÃ© dimentica e mette ai margini della storia gli ominidi o i popoli primitivi privi di scrittura, gli altri viventi, le cose inerti, il pianeta, lâ??universo. La storia di cui Serres vuole proporre una filosofia, infatti, ha lâ??estensione cronologica vertiginosa del â??Grande Raccontoâ?• delle scienze, dal momento che risale fino al Big Bang, cioÃ¨ a circa quattordici miliardi di anni fa. Ã? il racconto che unifica in unâ??unica serie temporale le durate che ogni singola scienza (etnologia, biologia evolutiva, fisica del globo, astrofisica, cosmologia) ha ricostruito e aggiorna con sempre maggiore esattezza per i propri oggetti, in cui Ã¨ inclusa la storia degli *storici*. Lâ??enciclopedia delle scienze diventa una *cronopedia* e scienze naturali e scienze umane si uniscono, perchÃ©, anche se raccontano cose diverse, si basano sulla stessa struttura del tempo. Questa storia, chiarisce Serres, non ha piÃ¹ scopo o direzione e tantomeno sono gli uomini il fine o la fine di questo racconto, che Ã¨ fatto di caos e biforcazioni impreviste, Ã¨ un insieme eterogeneo di paesaggi e ritmi temporali differenti, ma che si puÃ² sempre ripercorrere da valle a monte secondo il â??movimento retrogrado della veritÃ â?• di bergsoniana memoria, ricostruendone cosÃ¬ catene causali e direzioni di marcia. E Serres vi scorge la successione di tre ere.

La prima era va dalla formazione dellâ??Universo e del nostro pianeta fino alla comparsa e allo sviluppo delle forme viventi pre-umane. Ã? lâ??era â??darwinianaâ?•, segnata dal duello energia-entropia, che governa il mondo fisico, e da quello vita-morte, che governa la galassia dei viventi e che si rideclina in pace-guerra con la comparsa dellâ??*Homo sapiens*, il rappresentante dellâ??unica specie vivente a introdurre la violenza e lâ??omicidio intra-specie. Ha inizio adesso lâ??â??era duraâ?• segnata da tre morti: la morte procurata col sacrificio, prima umano poi animale, ritualizzato nelle religioni arcaiche, che coagulava e rendeva coese cosÃ¬ le comunitÃ col sacro e col sangue, fino a quando il cristianesimo lo sostituirÃ con il rito â??dolceâ?• e simbolico dellâ??eucarestia, per denunciare lâ??innocenza di ogni vittima sacrificale; la morte procurata dalle armi letali della guerra, che Ã¨ apparsa perpetua lungo tutta la storia â??umanaâ?•, a cominciare dalla madre di tutte le guerre, quella combattuta tra gruppi nomadi e gruppi sedentari; la morte indotta o minacciata dal meccanismo economico del prestito e del debito, regolato ma sempre impastato di violenza. Lâ??era dura culmina nella rivoluzione industriale e si chiude con lâ??esplosione di Hiroshima, che inaugura la prima â??globalizzazioneâ?•, perchÃ© proietta la minaccia di morte per la prima volta non piÃ¹ sullâ??individuo, sui gruppi umani o sulle civiltÃ bensÃ¬ sullâ??intera specie umana, ma Ã¨ contestuale allâ??evento che gli fa da contraltare e che apre il sipario dellâ??era dolce: la scoperta della penicillina.



Michel Serres

DARWIN, NAPOLEONE E IL SAMARITANO

Una filosofia della storia

Bollati Boringhieri

La neghentropia, lâ??informazione, la cura della vita, hanno sempre opposto, infatti, resistenza alla â??tanatocraziaâ?• dellâ??era dura e creato le condizioni per lâ??avvento dellâ??era dolce. Le stesse rivoluzioni *dolci*, come quelle concernenti i segni e la comunicazione (dallâ??oralitÃ alla scrittura, dalla scrittura alla stampa, dalla stampa al digitale) hanno avuto un impatto piÃ¹ duraturo e diffuso sullâ??organizzazione sociale rispetto alle rivoluzioni *dure*, come quella scientifico-tecnico-industriale. Lâ??era dolce comincia poco piÃ¹ di mezzo secolo fa e si connota per tre componenti: la pace, la medicina, il digitale. La pace, nuova, dura almeno in Europa ininterrottamente da settantâ??anni; la guerra e il terrorismo sono precipitati allâ??ultimo posto come causa di mortalitÃ nel mondo; allâ??immensa maggioranza degli uomini ripugna uccidere, violentare, distruggere opere dâ??arte e stigmatizza le minoranze che adottano ancora questi comportamenti; la protezione sociale dei deboli ha capovolto il darwinismo sociale dellâ??era dura. Questa pace Ã¨ stata la condizione principale della *golden age* del secondo dopoguerra, dello sviluppo economico impetuoso che ha accresciuto il benessere, lâ??inurbamento, e della medicina che ha aumentato considerevolmente la speranza di vita, modificando il nostro rapporto col corpo, che non soffre piÃ¹ i dolori quotidiani di chi viveva giÃ fino alla metÃ del secolo scorso.

Nellâ??era dolce, il medico rimpiazza il guerriero, la pietÃ del buon Samaritano succede alla spietatezza di Napoleone: â??Nellâ??era antica, che possiamo definire â??hegelianaâ??, a volte gli eserciti in battaglia trascinavano dietro degli sparuti chirurghi, mal equipaggiati, con poche infermiere munite di bende sparse in un ambiente insozzato dai combattimenti. Le grandi epidemie spesso erano la conseguenza dei carnai successivi allo scontro. Nessuno avrebbe mai potuto immaginare che un giorno queste retroguardie avrebbero sostituito in prima linea i soldati, un tempo vittime; che lâ??ospedale, dove hanno luogo le sfide allâ??ultimo sangue per il trionfo della vita, avrebbe rimpiazzato il conflitto; che i governi, abbandonando il servizio militare, avrebbero deciso per una politica della salute; che dopo le ferite ci sarebbero state le cure; che lâ??assistenza sanitaria pubblica avrebbe sostituito il quartier generale e le sue strategie di morte; che lâ??OMS avrebbe potuto orientare la geopolitica. Ma questa utopia ha avuto luogoâ?•. Dopo aver letto fiumi di inchiostro sul lato oscuro e pervertibile della biopolitica moderna, Serres câ??invita a coglierne il lato irenico e benigno, se ci poniamo adeguatamente dal punto di vista della lunghissima durata del â??Grande Raccontoâ?•. Dâ??altra parte, il profilo antropologico emergente dellâ??umanitÃ â??dolceâ?• Ã¨ convergente con quello tratteggiato giÃ nel frammento postumo del 1887 da Nietzsche, per il quale proprio il contesto di vita reso meno insicuro e insensato e quindi *addolcito* dallo sviluppo della scienza e dalla tecnica, rende piÃ¹ â??fortiâ?? gli uomini piÃ¹ â??moderatiâ??, che non hanno bisogno, per rassicurarsi, di ricorrere a fedi estreme o a visioni essenzialiste e metafisiche dellâ??uomo.

Il motore della storia non sarÃ piÃ¹ la lotta tra servo e padrone, vinta da chi Ã¨ disposto a rischiare la vita e a soggiogare quella altrui con la minaccia di morte, ma la legge del buon samaritano che sâ??inchina e si prende cura della vita, perchÃ© ci consentirÃ non solo di progredire ma di sopravvivere: â??Dalla pietra tagliata alle armi nucleari, dai cacciatori-raccoglitori agli sventramenti del mondo, lâ??era storica contraddistinta dalle forze dure Ã¨ al termine. Non puÃ² andare oltre senza avvelenare gli uomini e distruggere le coseâ?•. E arriviamo cosÃ¬ alle tecnologie dolci di Internet, che hanno innanzitutto il pregio di liberare la potenza del numero: tutti accedono virtualmente a tutto e a tutti.

Serres Ã¨ positivamente impressionato dalla capacitÃ di Internet di decentralizzare e democratizzare il sapere, in una misura non comparabile con quella delle altre rivoluzioni della â??coppia supporto-messaggioâ?• (scrittura e stampa) e in attesa di dispiegare ancora il suo ventaglio di effetti e opportunitÃ per lâ??accesso al potere e alle istituzioni, per lâ??organizzazione dellâ??opposizione a regimi oppressivi, per nuovi modi di apprendere, di conoscere e di liberare la mente allâ??invenzione, per creare nuove appartenenze. Se, come diceva Lutero, ogni uomo Ã¨ Papa con una Bibbia in mano, cosa sarÃ lâ??uomo con

uno smartphone in mano, cioÃ¨ con il mondo intero in mano? Una molteplicitÃ immensa e crescente Ã¨ entrata in scena e in contatto in uno spazio non piÃ¹ cartesiano e metrico, bensÃ¬ virtuale e topologico. Certo non Ã¨ detto che questa possibilitÃ incommensurabilmente accresciuta di contatto e scambio generi automaticamente, sempre e in modo piÃ¹ esteso comunitÃ e pace.

Nuove forme di violenza possono essere veicolate nella e con lâ??uso della Rete e i piÃ¹ pessimisti prefigurano addirittura la fagocitazione del dolce da parte del duro con le cyberguerre. Ma al futuro dellâ??etÃ dolce Michel Serres consegna lâ??utopia concreta di una pace universale che discenderÃ dalla coscienza della comune appartenenza allâ??equipaggio del vascello-Terra e dei rischi di affondare che esso corre: â??Ã? vero, abbiamo messo la mano sul mondo, ma il mondo tiene la sua mano su di noi. Noi lo teniamo virtualmente; lui ci tiene realmente. Noi lo teniamo realmente; lui ci tiene virtualmente. Lo teniamo grazie al facile accesso; e lui ci tiene per le nostre condizioni di esistenza â?? respirazione, nutrimento, salute, spostamentiâ?¦ Mi sembra prevedibile che un giorno la mano del mercato dovrÃ adeguare la sua potenza relazionale a quella concreta del mondo, e forse adeguarvisi, cioÃ¨ obbedire alla sua legge. Entriamo in un periodo in cui si gioca un *mano a mano* decisivo per la nostra sopravvivenza, tra lâ??uomo individuale o globale e lâ??intero pianeta. Questo mio libro sulla storia e la storia stessa tornano al punto di partenza: partiti dal mondo, vi fanno ritornoâ?•.

Per lungo tempo oggetto ostracizzato dalla scena del discorso filosofico contemporaneo, per aver alimentato in modo sotterraneo le ideologie totalitarie (come tale Ã¨ stata smascherata o messa allâ??indice da Hannah Arendt o Karl Popper), Serres Ã¨ determinato nel riportare la filosofia della storia in auge come lâ??orizzonte o la bussola imprescindibile per la politica e i *decision makers*, che oggi, in questo inizio di secolo, se ne scoprono drammaticamente orfani, nel momento in cui necessitano di essere piÃ¹ lungimiranti. E una filosofia della storia allargata e inglobante le durate colossali dellâ??Universo, della Terra, dellâ??evoluzione del vivente, oltre alla storia delle collettivitÃ umane, non Ã¨ affatto un mero esercizio interdisciplinare, nÃ© solamente il frutto di quel che Serres chiamava, giÃ alcuni decenni fa, programmaticamente â??il passaggio a Nord-Ovestâ?• tra saperi umanistici e saperi scientifici.

Risponde allâ??esigenza di evitare ad ogni costo lâ??opposizione natura/storia, il cui superamento Ã¨ ormai condizione stessa della nostra sopravvivenza. I nostri nonni sapevano di avere alle loro spalle solo circa tremila anni di storia. Le â??Pollicineâ?• del futuro, i giovani dellâ??era dolce, sapranno di avere alle loro spalle quattordici miliardi di anni di storia e di essere entrati nellâ??era dellâ??antropocene. Questa coscienza non potrÃ non avere effetti sulla mentalitÃ , sulla politica, sul diritto, sul modo di produrre. In definitiva, sul nostro essere-nel-mondo. Serres ancora una volta Ã¨ ottimista: â??Ecco che ne Ã¨ dellâ??essere-nel-mondo: dolce verso il mondo, lâ??etÃ dura era dura verso gli uomini; poi, dolce per gli uomini, lâ??etÃ dolce Ã¨ diventata dura verso il mondo. Dobbiamo lavorare per un futuro in cui i nostri comportamenti saranno dolci verso gli uomini e verso il mondoâ?•.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio Ã¨ grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e SOSTIENI DOPPIOZERO